

Burn-out

Solo la crescita può salvare un'Italia logorata e proteggere l'Euro

Ulrike Sauer, Süddeutsche Zeitung 3/2/2011

Silvio Berlusconi si trova a Pisa e ammira il miracolo della stabilità. “Evviva la torre di Pisa che pende e che pende ma non cade mai” dice la caricatura sul capo di governo coinvolto negli scandali di prostituzione. Il 74-enne ha reso ridicolo il suo paese di fronte all'opinione pubblica mondiale. Peggio ancora: la sua lotta disperata per la sopravvivenza politica da tempo paralizza il paese Italia.

La torre pendente da sempre è anche il simbolo di un paese in cui l'economia spesso non funziona come dovrebbe. E che però continua ad affermarsi dietro alla Germania per la forte esportazione. La differenza fra il paese Italia e la torre alta 55 metri consiste nel fatto che l'emblema di Pisa costituito da 14000 tonnellate di marmo di Carrara è stato accuratamente consolidato. Mentre invece il governo non si occupa delle condizioni in cui si trovano ad operare le imprese. Né la recessione né la crisi del debito pubblico hanno indotto Berlusconi a porre la sua attenzione sull'economia. Al contrario, il politico e proprietario delle maggiori reti televisive italiane sta logorando lo stato in un perenne conflitto istituzionale.

La tolleranza degli italiani e degli imprenditori sembra non avere limite. Nemmeno adesso che la procura milanese sta preparando un processo contro Berlusconi per concussione e prostituzione minorile e sta esponendo i risultati dell'inchiesta sulle orgie in un documento di 616 pagine. L'harem pare sia costato al premier 6,3 milioni di Euro in un anno. La presidente della Confindustria Emma Marcegaglia cerca disperatamente di contrapporre il paese per bene: “C'è un'Italia che la sera va a letto presto”.

Questo paese dimenticato sta aspettando da anni un nuovo governo che prenda in mano i suoi problemi. Priorità assoluta è la modernizzazione dell'Italia e il ritorno a una crescita economica. Ma agli italiani tormentati non è concessa pausa dalla crisi. Dopo la pesante recessione, nell'anno passato l'economia è cresciuta solo dell' 1%. La prognosi per il 2011 è più bassa ancora. In gennaio la produzione industriale era sotto al livello precedente alla crisi finanziaria per più di 17 punti percentuali. La ripresa è talmente lenta che nemmeno nel 2013 il rendimento economico sarà tornato al livello del 2007. Tutto ciò fa dell'Italia un paese stanco, snervato, esausto e profondamente angosciato.

Un paese in condizione di burn-out.

Che cosa importa questo agli europei? Moltissimo. La cosa buona di greci, irlandesi e portoghesi, dal punto di vista di Berlino, Parigi e altrove, è il fatto che sono troppo pochi per causare con i loro debiti un danno irripetibile alla moneta comune. Un effetto domino su Spagna e Italia, però, condurrebbe la zona Euro sull'orlo di uno strappo. La percentuale sul PIL del debito pubblico italiano nel 2010 è salita al 118,5%. Solo la Grecia è messa peggio.

Adesso Roma, con il suo rifiuto a una diminuzione coraggiosa del debito, sta bloccando i piani per un irrigidimento del patto di stabilità europeo. La Commissione Europea vuole imporre che debiti superiori al limite del 60% previsto dalla Comunità Europea vengano ridotti annualmente di un ventesimo. Per l'Italia ciò significherebbe dover realizzare una drastica manovra di risparmio per circa 3 punti percentuali sul rendimento economico – impossibile per il paese e per il suo capo del governo debilitato.

A Davos ci si è appena occupati di questa miseria sotto il titolo “Il caso Italia”. E' stata presentata l'immagine di un paese bloccato con problemi di leadership e prospettive economiche oscure. L'economista Daniel Gros dice di essere sempre più convinto che l'Italia è il vero problema della zona Euro. Anche il noto scienziato Nouriel Roubini, pensando all'Italia, teme un calo della fiducia sui mercati finanziari. Il paese è rimasto troppo indietro.

Per gli italiani sembra esserci un unico bastione contro gli attacchi speculativi – prospettive di crescita plausibili. Un paese in perenne stagnazione non può ridurre i debiti. Senza un cambiamento nel governo, senza l'uscita di scena di Berlusconi, non possono esserci prospettive del genere. Non resta altro da sperare.

(traduzione di L. Angeleri)